

altri potevano accedere all'alleanza con il consenso dei contraenti. In tal modo si sarebbe lasciata aperta la porta per trattative con Mosca, senza ritardare la conclusione coll'imperatore. Sotto la pressione delle notizie inquietanti dalla Turchia la proposta venne accettata, e trovò la sua applicazione nell'anno seguente coll'accesione di Venezia e di Mosca all'alleanza.

Le trattative, però, minacciarono di fallire sopra un altro punto. I deputati polacchi richiesero, che i reggitori delle potenze contraenti prestassero personalmente un giuramento per la sicurezza e la fedele osservanza della lega. Dopo un lungo andirivieni di trattative il Waldstein e lo Zierowski, che era stato aggiunto al primo per trattare, respinsero la richiesta, come offensiva per l'imperatore, con altrettanta decisione con quanta i Polacchi insistettero incondizionatamente per la sua accettazione. Il pericolo straordinario, che in tal modo veniva fuori per l'alleanza, consisteva in ciò, che la lega turca contava avversari influenti non solo in Polonia, ma altresì alla corte di Vienna. Il conte Quintino Iörger, Hermann von Baden, e soprattutto l'inviato spagnolo Borgomainero lavoravano contro di essa ed erano in favore di trattative col Thököly e con i Turchi. Essi trovarono il loro avversario più accanito nel nunzio Buonvisi, il quale era bensì in favore dell'accordo col Thököly, ma nel senso dell'alleanza contro i Turchi, nella quale egli avrebbe volentierissimo incluso addirittura la Moldavia e la Valacchia.¹ Il Buonvisi, avvertito dal Pallavicini circa le difficoltà delle trattative alla dieta polacca, fece tutti gli sforzi per indurre l'imperatore ad accondiscendenza, ed ottenne almeno, ch'egli non desse nessuna risposta negativa. Le parti ebbero l'impressione, che Leopoldo non sconfesserebbe il suo inviato in Varsavia, ove questi, oltrepassando le proprie istruzioni, s'inducesse al giuramento.²

Non si giunse però tanto avanti. A Varsavia il re Giovanni aveva fatto sapere al nunzio di là, subito dopo l'inizio della crisi, ch'egli desiderava la sua mediazione. Il Pallavicini l'intraprese, ma da principio urtò nell'intransigenza di ambedue le parti; alla fine, però, esse si disposero a trattare nello stesso luogo sotto la sua mediazione. Le parti, quindi, presero posto ai due lati della sala delle sedute, separate l'una dall'altra, in modo che non potevano sentire quel che l'altra parte diceva. Il nunzio Pallavicini faceva da intermediario andando e venendo, facendo proposte e ricevendo risposte. Ciò condusse a un risultato accettabile per ambedue le parti. Il giuramento dovevasi prestare nelle mani del papa, e quindi da persone diverse dai reggenti. In conse-

¹ THEIN 31-34.

² KLOPP 168, secondo le relazioni del Contarini del 20 e 27 marzo 1683.